

Il premier Conte li ha chiamati. Possono puntare

123 miliardi in 5 anni sull'Italia

Ma devono tenere conto degli azionisti...

IMAGNIFICI 13 DELLO STATO PADRONE

di Daniela Polizzi e Alessandra Puato

Vale più di 120 miliardi nei prossimi cinque anni — 123, tunnel del Brennero compreso — l'investimento di 13 grandi aziende dello Stato: quelle convocate il 10 ottobre dal premier Giuseppe Conte, a supporto dell'economia del Paese. La cifra è indicativa dell'iniezione di risorse già attese in infrastrutture, energia, finanza, cantieristica, web veloce nel Paese. È una stima dell'*Economia del Corriere della Sera* sulla base degli impegni presi nei piani industriali, con proiezione al 2022. Alcuni piani sono in scadenza: fra novembre e dicembre dovranno arrivare i nuovi della Cdp guidata da Fabrizio Palermo e Massimo Tononi; di Snam ed Enel; delle Fs di Gianfranco Battisti. I manager hanno avuto solo 2-3 minuti a testa, dovevano rispondere a due questioni: quanto avrebbero investito e quante persone assunto. Da qualcuno, come Fs, c'è stata più disponibilità, da altri, come Leonardo, più prudenza. Perché c'è un fatto che non rende semplice allargare i cordoni della borsa: tutte le 13 aziende devono rispondere al mercato, perché quotate o emittenti di bond che finiscono nei portafogli istituzionali. Alcune hanno anche piani internazionali, già avviati e di lungo periodo. Spesso poi hanno attività regolate. E nessuna può prescindere dall'interesse dei propri azionisti. L'altro problema è che, se non si sblocca la burocrazia, molti investimenti non potranno nemmeno partire. Tantomeno aggiungersi.

re produrrebbe 3 miliardi d'investimenti l'anno in più», dice l'amministratore delegato, Paolo Gallo. E Claudio Descalzi, amministratore delegato dell'Eni, ha detto che potrebbe anticipare investimenti per 1 miliardo, se scattassero le semplificazioni burocratiche.

Altro punto è la revisione della legge Fornero che, incentivando l'uscita del più anziani, potrebbe secondo il governo aprire le porte ai più giovani. Le nuove risorse però non compenserebbero in automatico le uscite. E resta la criticità di trovare le competenze. Il tema è sollevato da Eni e Poste. La prima, che prevede d'investire in Italia 7 miliardi da quest'anno al 2022, dice che potrebbe assumere 3.600 persone nei settori chiave e con compe-

l'ok. Attiva sulla crescita per acquisizioni è di certo la Snam di Marco Alverà che ha appena rilevato tre aziende tech in Italia sull'economia verde. Fra chi investe, comunque, c'è già chi ha rivisto all'insieme gli impegni. Cdp ha detto che salterà da 22 a 35 miliardi entro il 2023 con le sue partecipate Snam, Italgas, Terna, Fincantieri e Ansaldo Energia. E le Fs (caso Alitalia a parte) annunciano «60 miliardi nei prossimi 5 anni» con 600 nuovi treni già ordinati e «ruolo chiave del trasporto regionale». Nel piano in scadenza ci sono i 52 miliardi di investimenti per il 2018-2022.

Il tunnel del Brennero e la Tav

Qui dentro c'è anche il famoso tunnel del Brennero: previsto per il 2024, vale 6 miliardi nel 2016-2026. E c'è la discussa Tav: 8 miliardi nel decennio. Vedremo le nuove cifre. Anche l'Enel di Francesco Starace dovrebbe aumentare gli investimenti in Italia: da 6,1 miliardi a 8,3 nei prossimi tre anni. Cifre da recepire nel nuovo piano industriale, che sarà presentato il 20 novembre.

Ma chi investe di più nel Paese all'anno? Tolta la colossale e variabile Cdp, le Fs con 9,4 miliardi; quindi l'Enel (2,7), l'Eni (1,8) e il quartetto Snam-Terna-Leonardo-Open Fiber: un miliardo a testa. Poi Italgas (0,8), Poste (0,6) e Saipem (0,5). È la classifica stilata da Stefano Caselli, professore dell'Università Bocconi, in base ai piani in corso. L'ex Finmeccanica al 700 milioni l'anno ufficiali ne aggiunge «250-300 per la ricerca e sviluppo». Si dice «pronta ad aggiungere richieste di accelerazione degli investimenti», ma sottolinea che deve anche curare la solidità patrimoniale «nell'interesse dei propri stakeholders». Perciò ritiene «fondamentali la conferma degli impegni istituzionali sulle Forze Armate e la tempestiva conclusione degli iter autorizzativi». Fincantieri non dà cifre ma sta ampliando bacini e impianti di Ancona, Sestri Ponente, Gorizia. Il ceo Giuseppe Bono ha parlato di 16-21 mila assunzioni con l'indotto.

«Per ogni milione investito nella distribuzione del gas si creano 20 posti di lavoro; e ogni 100 euro ne generano 330 di produzione lorda sul Pil», dice Gallo. E Snam ha calcolato che i suoi investimenti di un miliardo l'anno hanno impatto sull'indotto per tre miliardi di euro.

Ma il mondo finanziario non si aspetta grandi investimenti supplementari. Perché 9 su 13 aziende convocate sono, appunto, quotate in Borsa. E le altre, come le Fs e Cdp, portano alti dividendi al ministero del Tesoro.

© DI PRODUZIONE ASSOCIATA

Cantieri e legge Fornero

L'Open Fiber guidata da Elisabetta Ripa e Franco Bassanini, per esempio — che prevede investimenti di 3,3 miliardi dal 2019 al 2021 per portare la banda ultralarga in tutta Italia — deve avere in fretta le autorizzazioni a scavare dagli enti locali. Solo così, sottolinea, potrà coprire entro il 2023 le 271 città e i 16.753 Comuni previsti. E l'Italgas, che a giugno ha varato un piano da 5,6 miliardi (oltre 500 milioni nel 2018), chiede che partano le gare per la gestione delle reti cittadine del gas. «Se tutte le gare fossero state assegnate nei tempi previsti il setto-

tenze nuove, simulando uno scenario a «quote 100» con 1.700 uscite in 4 anni. Mentre l'azienda di Matteo Del Fante, con 2,8 miliardi d'investimenti e un piano di 15 mila esodi volontari al 2022, per il sottosegretario al Lavoro Claudio Durigon potrebbe anticipare con la Fornero al 2019 le 7.500 assunzioni previste per il 2020 (6 mila quelle annunciate da Poste nell'accordo di giugno). Italgas nell'arco di piano prevede l'uscita di 700 persone a fronte di 500 assunti.

C'è anche chi non può permettersi investimenti, come l'Ansaldo Energia in difficoltà, che ha calcolato di perdite commesse in Iran per mezzo miliardo dopo le sanzioni di Trump a Teheran. Rilancia però rispolverando un vecchio piano: unirsi con la pubblica Sogin sullo smantellamento delle centrali nucleari. Sempre che i suoi soci cinesi diano



35

Miliardi

Gli investimenti al 2022 dalla Cdp di Fabrizio Palermo con le sue grandi partecipate



7

Miliardi

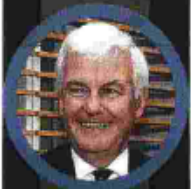
L'investimento previsto in Italia al 2021 dell'Eni guidata da Claudio Descalzi



3,3

Miliardi

Gli investimenti fino al 2021 dell'Open Fiber il cui ceo è Elisabetta Ripa



5

Miliardi

L'investimento al 2022 di Leonardo con Alessandro Profumo (compresa R&S)



2,8

Miliardi

L'impegno fino al 2022 del gruppo Poste Italiane guidato da Matteo Del Fante

0,5

Miliardi

L'impegno annuale 2018 della Saipem, guidata da Stefano Cao

0

Miliardi

L'Ansaldo Energia di Giuseppe Zampini a breve non prevede investimenti

0,2

Miliardi

L'investimento gennaio 2017 - giugno 2018 della Fincantieri di Giuseppe Bono

5,2

Miliardi

Gli investimenti al 2021 della Snam di Marco Alverà (in scadenza)

Meno bond, troppo costosi Leonardo & Co. bussano alla Bce

Basta bond, meglio i prestiti bancari con i fondi Bce. Per le aziende pubbliche chiamate dal governo gialloverde ad aumentare gli impegni, una delle difficoltà è come finanziare gli investimenti. L'emissione di obbligazioni, che a questo serve, diventa più cara se salgono i rischi industriali, oltre allo spread (317 punti venerdì 19). La questione riguarda Ferrovie che ha dato disponibilità per l'Alitalia in crisi. E Leonardo, Fincantieri.

Per l'ex Finmeccanica le banche stanno studiando un'alternativa al bond da

circa 500 milioni previsto entro l'anno. L'obiettivo è rifinanziarsi a condizioni competitive, che ora sul mercato non ci sono più. Per Leonardo, la mossa anti-spread è prendere un prestito di du-

**Convergono
le linee di credito
con i «Tltro»
Il rischio Alitalia
sulle future
emissioni di Fs**

rata pari al bond (cinque-sette anni) sfruttando la coda dei Tltro, i finanziamenti a basso costo della Bce alle banche perché sostengano le imprese. La differenza con i bond? Il costo per l'impresa è di circa l'1% in meno, si calcola.

Anche Fincantieri aveva del resto cambiato rotta a giugno, alle prime impennate dello spread. Ha fermato l'emissione di un bond in euro da 300 milioni in sostituzione di uno in scadenza. E preferito rifinanziarsi con linee bancarie, più vantaggiose.

Alle Ferrovie dello Stato è finito inve-

ce nel freezer il lancio di nuovi bond per 650 milioni, deliberato in aprile dal vertice precedente e destinato alla copertura di investimenti da parte di Trenitalia e Rfi, la società della rete del gruppo. «L'emissione di bond è all'attenzione del nuovo consiglio d'amministrazione», dice ora Fs. Ma l'eventuale assunzione di una partecipazione in una joint venture con Alitalia potrebbe alzare il rischio, e dunque i costi del finanziamento. Naturalmente dipenderà anche dalla valenza industriale del piano, che dovrà convincere gli investitori nei bond. «Il mercato non consente molte emissioni obbligazionarie in questo momento, ci aspettiamo che le agenzie di rating nei prossimi giorni abbassino i voti al Paese», dice Orlando Di Tursi, managing director in Italia di Mufg, l'ex Banca di Tokyo-Mitsubishi. E Fs, come la Cdp, ha lo stesso rating della Repubblica Italiana.

D. Pol e A. Pu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



52

Milliardi

L'impegno al 2022 delle FS guidate da Gianfranco Battisti (piano in scadenza)



8,3

Milliardi

L'impegno previsto in Italia nei prossimi 3 anni dall'Enel di Francesco Starace



5,6

Milliardi

Gli Investimenti al 2024 della Italgas guidata da Paolo Gallo



5,3

Milliardi

Gli investimenti previsti fino al 2022 dalla Terna di Massimo Ferraris